

Arte

Storie di capolavori che nascondono misteri

«Così ho letto La Tempesta di Giorgione alla ricerca della sua verità celata»

Parla Sergio Alcamo che dedica un saggio allo svelamento dei simboli di un'allegoria leggendaria

Sergio Caroli

■ «La Tempesta», il dipinto concordemente attribuito a Giorgio da Castelfranco, detto Giorgione (1477-1510), è forse l'opera più enigmatica della pittura mondiale, anche e soprattutto per l'ardua interpretazione che ne impone la selva di simboli e allegorie che irradia. Tentare di decrittare le figure o gli episodi, simili a una matrioska, concatenandoli in un'analisi unitaria, è il difficile compito che si è imposto Sergio Alcamo nel saggio «La verità celata. Giorgione, la Tempesta e la salvezza» (Donzelli Editore, XIX-220 pp., 32 euro).

Sulla base dell'indagine pionieristica, apparsa nel 1978, di Salvatore Settis - autore della succosa e penetrante introduzione al saggio - Alcamo, specializzato in Storia dell'arte medievale e moderna all'Università di Roma "La Sapienza", argomenta, con dovizie di fonti pittoriche, storiche e letterarie, la

tesi che «La Tempesta» rappresenterebbe un'allegoria della redenzione dell'umanità, giungendo alla conclusione che l'«Allegoria della redenzione» del Giorgione, che «precede di circa un decennio la grande frattura della rivolta luterana, contiene già al suo interno germi di una necessità di riforma della Chiesa cattolica».

Dott. Alcamo, su quali fondamenti poggia la sua convinzione che «La Tempesta» rappresenti un'allegoria della redenzione dell'umanità dal peccato originale?

Sulla base dei diversi elementi altamente simbolici disseminati nello spazio della tela. Mi riferisco in primo luogo all'asta retta dal giovane uomo, interpretabile con il cosiddetto "Bastone di Adamo". Secondo un'antica tradizione ebraica, dopo la cacciata dal Paradiso terrestre il progenitore portò con sé un ramo dell'Albero della conoscenza del be-

ne e del male. Questo ramo-bastone, passato di generazione in generazione, diventò il legno su cui venne crocifisso Gesù, il redentore.

E il bambino che succhia il latte dal seno della donna seminuda?

Ritengo che vada identificato in Seth, il terzo figlio di Adamo ed Eva, che ha un ruolo fondamentale nel processo che porterà alla salvezza del genere umano. Secondo una leggenda medievale Seth si recò in Paradiso per procurarsi l'olio della misericordia, con cui alleviare gli ultimi istanti di vita del genitore. Ma l'arcangelo Michele, che l'attendeva sulla soglia, gli diede invece un ramoscello dell'Albero della conoscenza, che

Seth, al suo ritorno, piantò sulla tomba di Adamo. Da quel ramoscello crebbe un albero, da cui deriverà ancora una volta il legno della Croce di Cristo.

Quali elementi suffragano la tesi che il giovane in abiti rinascimentali appoggiato a un'asta sarebbe Adamo?

Il bastone a cui si appoggia basta da solo ad identificarlo. Inoltre, l'uomo ha una corta barba castano-ramata; in molte raffigurazioni Adamo ha questa caratteristica, assieme ai capelli lunghi. Lo si può vedere in tante scene della Crea-

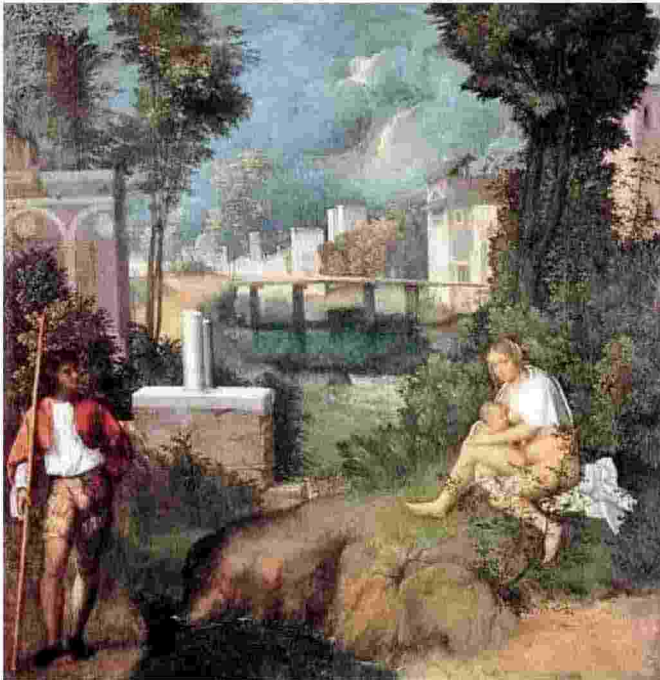
zione (dalle sculture del Duomo di Modena ai mosaici di Monreale).

Quale è il significato del grosso uccello bianco su un tetto spiovente che sovrasta una casa-torre?

Nei bestiari medievali il pellicano veniva associato alla figura di Gesù Cristo: per nutrire i propri piccoli, infatti, quest'uccello si ferisce col becco il petto, da cui sgorga del sangue sul candido piumaggio. Il riferimento al costato di Gesù, piagato per lavare le colpe dell'umanità, è palese. In base ad un'ulteriore tradizione il sangue del pellicano riportava a nuova vita i suoi pulcini morti: da qui l'assimilazione alla resurrezione della carne tramite il sacrificio estremo del Cristo.

Perché il fulcro del quadro di Giorgione è il legame al legno della Croce di Gesù?

I diversi elementi del dipinto inducono ad ipotizzare che esso volesse alludere alla leggenda medievale del legno della Croce, parte di un più ampio racconto sulle storie della Vera Croce. Il presunto committente dell'opera, Gabriele Vendramin, per tradizione familiare e sentire personale era devoto a una reliquia della Vera Croce, conservata nella Scuola di San Giovanni Evangelista. Inoltre Gabriele frequentava la chiesa e il convento dei Servi di Maria a Cannaregio, e tale ordine era assai devoto a Cristo crocifisso e alla Madonna addolorata. //



Il capolavoro. «La Tempesta» di Giorgione



L'interpretazione. Sergio Alcamo, autore del saggio «La verità celata»

